

## Parchi Sos tesoro verde d'Italia

Repubblica — 02 dicembre 2010 pagina 42 sezione: CRONACA

Dal Gran Paradiso al Gran Sasso, dalle Dolomiti all'Appennino tosco-emiliano, dalle Foreste casentinesi al Circeo, dal Cilento al Pollinoe all'Aspromonte, la rivolta dei Parchi nazionali contro i tagli del governo Berlusconi-Tremonti dilaga da un capo all'altro della Penisola. Il "caveau" naturale della nostra identità originaria, il deposito delle specie animali e vegetali, il forziere dell'habitat e della biodiversità, rischia di essere devastato da una drastica riduzione delle risorse e dei mezzi. Nonostante l'impegno che viene riconosciuto fin troppo generosamente al ministro dell'Ambiente, Stefania Prestigiacomo, la scure del rigore finanziario minaccia insomma di abbattersi anche su questo giacimento irripetibile, come già sulla cultura e sui beni storici e artistici, ripercuotendosi inevitabilmente sull'industria del turismo. I direttori e i funzionari delle aree protette (Aidap) si sono riuniti nei giorni scorsi in assemblea per lanciare tutti insieme l'allarme contro il pericolo che i fondi destinati a Parchi vengano ridotti del 50%, come prevede la Legge di stabilità, per scendere da 50 a circa 25 milioni all'anno. «Non basta pagare gli stipendi, occorre riempire i serbatoi di gasolio, cambiare gli scarponi, garantire l'efficienza di una struttura piccola e poco costosa che ha in serbo il futuro di noi tutti», è stato il loro grido di dolore. E il presidente della Federparchi, Giampiero Sammuri, dopo aver già manifestato la propria delusione per il maxi-emendamento sulla manovra finanziaria, afferma che i tagli annunciati «sono insostenibili, tanto da non permettere il pagamento dei costi di gestione»: a suo parere, senza una modifica di questo testo in Parlamento, molti dei 24 Parchi nazionali potrebbero essere costretti a chiudere i battenti. Con il tono accorato di chi cerca di difendere - oltre al proprio posto di lavoro e al proprio stipendio - anche un patrimonio collettivo, i direttori delle aree protette si chiedono nel loro documento: «Cosa diremo un giorno ai nostri figli? Qui c'era un albero millenario ma non abbiamo avuto i soldi per salvarlo? Qui un tempo nuotavano le balene ma non avevamo i soldi per la sorveglianza? Qui nidificava il piviere tortolino, giusto qui dove c'è questo ristorante abusivo? Qui un tempo, dove passa l'autostrada, c'era il parco?». L'appello punta perciò a "fare leva sullo sdegno di uomini politici, di cultura, giornalisti e scrittori contro l'ignoranza che trascina nell'oblio i nostri gioielli naturali". Ma la protesta dell'Aidap chiama in causa anche gli impegni assunti dall'Italia nei confronti degli altri Paesi. «Come si possono firmare i più importanti accordi internazionali allo stesso tempo tagliare le risorse che servono alla loro attuazione? Come faremo a portare l'Italia al 20% minimo di aree protette (come sottoscritto dal nostro governo a Nagoya, in Giappone) entro il 2020, se già nel 2011 non ci sono le risorse per tirare avanti?». Di questo passo, in conclusione, i Parchi nazionali rischiano addirittura di essere pignorati per insolvenza. Per valutare a pieno l'importanza della posta in gioco, basterà ricordare che - secondo i dati forniti dalla Federparchi - questo sistema naturale comprende 820 mila ettari di boschi e foreste. Un grande polmone verde, dunque, che assorbe 145 milioni di tonnellate di CO<sub>2</sub> all'anno, come fosse una grande nube tossica di anidride carbonica che altrimenti inquinerebbe ulteriormente l'atmosfera, avvelenando l'aria che respiriamo e insidiando quindi la nostra salute. Quanto alla biodiversità, cioè alla gamma di tutte le specie che i Parchi consentono di conservare e tramandare alle generazioni future, sono 5.600 le specie vegetali (il 50% di quelle europee e il 13% endemiche) e 57 mila le specie animali. Anche in questo caso, si tratta - per così dire - di una cassaforte naturale che ora i tagli governativi, invece di abbattere le spese inutili, ridurre gli sprechi di Stato e fermare le auto blu, minacciano di scardinare irrimediabilmente. All'interno delle aree protette, è custodita poi gran parte delle risorse di acqua potabile che alimentano le nostre città. Non sono da sottovalutare, infine, la funzione e il valore di questa "struttura" turistica allestita da madre natura: quasi cento milioni di presenze all'anno negli esercizi ricettivi delle aree protette, per il 62,6% italiane e per il 37,4% straniere (Rapporto Natura Ecotur 2010). Una grande azienda nazionale, insomma, in cui lavorano oltre 10 mila occupati diretti, più 88 mila nell'indotto, per un totale di circa centomila persone. E al cui interno operano 232 mila aziende agricole, fornendo più di ottocento prodotti tipica denominazione di origine

protetta o controllata. Se la cultura non si mangia, come dice sbrigativamente il ministro Tremonti, la natura invece aiuta certamente a mangiare e magari a mangiare più sano. - GIOVANNI VALENTINI